

L'apertura dell'anno giudiziario nelle città del Mezzogiorno Mafia e terrorismo non esistono?

Sorprendentemente povera la relazione del procuratore generale di Catanzaro Manlio Lisanti

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Una relazione del procuratore generale della Corte d'appello, dottor Manlio Lisanti, ha inaugurato ieri mattina a Catanzaro, nell'aula magna del Palazzo di Giustizia, l'anno giudiziario 1979. Si è trattato di una relazione stringata (25 cartelle), priva di una coerente analisi politica sulla criminalità, senza spazi culturali, che non si colloca nemmeno nel tradizionale diligente burocratismo di altri magistrati, e che soprattutto appare seriamente lontana dai molti drammatici problemi della criminalità comune e politica in Calabria.

Sarà stato il breve tempo a disposizione del dottor Lisanti (che solo da pochi giorni ha sostituito il dottor Filiberi come procuratore generale della Corte d'appello), ma in ogni caso la sommaria estrema e la superficialità con la quale sono stati affrontati i nodi della giustizia non permettono un giudizio che non sia negativo. Lisanti ha iniziato affermando che «la criminalità calabrese è sempre caratterizzata dalla vendetta familiare, la cosiddetta faida, e dalla presenza e attività delle as-

soziazioni a delinquere». Qui Lisanti ha enumerato le sentenze, recenti e passate, a proposito della faida di Citanova e di quella di Guardavalle, dedicando appena una paginella alla sentenza del giudice istruttore di Reggio Calabria, Agostino Cordova, a carico del sessantaseienne della nuova e vecchia mafia, definita come «meritoria fatica». Si è trattato invece, come la corte d'assise di Reggio ha confermato, condannando ventotto basi, di una sentenza storica che per la prima volta ha messo sul banco degli imputati i rappresentanti più autorevoli delle cosche mafiose calabresi, che ha ricolto, con un lavoro penetrante e serio, fatti, episodi, personaggi, in un unico disegno criminoso, in un'unica associazione a delinquere. Una sentenza, ancora, che proprio per il peso opprimente che gioca in Calabria la «ndrangheta», ha squarciato un primo velo ed ha aperto potenzialità inedite per lo sviluppo della lotta alla mafia: per snidare connivenze e complicità con i centri di potere pubblico e privato, in Calabria e fuori. Una battaglia, quella alla mafia, che anche nelle aule di giu-

stizia comincia faticosamente a vincere: Lisanti non ha ricordato, ma prima di Reggio, a Locri (e a Reggio poi in Appello) una importante sentenza era venuta contro i boss di Gioiosa Ionica. Sulla piaga dei sequestri di persona e sul ruolo della mafia calabrese nella organizzazione dei rapimenti, dentro e soprattutto fuori la regione, il dottor Lisanti, si è limitato a prendere posizione sulla linea da seguire da parte della magistratura.

La droga. Altra grave sottovalutazione per quanto riguarda poi la droga, per cui non si tiene conto né della preoccupante diffusione soprattutto nelle città, né del ruolo che, anche qui, gioca la mafia calabrese. Sul piano dello sfruttamento della prostituzione va segnalata una posizione antidiluviana e fortemente arretrata che suscita seri timori. «Le violenze carnali», afferma infatti Lisanti — sono da attribuire anche all'attuale regolamento della prostituzione, la quale oltre ad essere causa di diffusione di malattie induce i giovani ad abusare della propria fidanzata o peg-

giato della prima incontrata per caso in luogo solitario». Poche battute sono dedicate al fenomeno dell'abusivo edilizio, mentre sui rimedi per l'amministrazione della giustizia Lisanti ha rifiutato, con motivazioni abbastanza superficiali, le innovazioni legislative relative alla penalizzazione dei reati minori e alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie. «Non si può essere soddisfatti — ci ha dichiarato il compagno on. Francesco Martorelli, responsabile della commissione problemi del Senato del comitato regionale comunista — di una relazione dalla quale traspare la non conoscenza dei fenomeni di criminalità più preoccupanti, soprattutto la non conoscenza della mafia. Infatti per il PG il fenomeno più preoccupante è la faida. E' una relazione dunque insufficiente ove si dà pure poco spazio ai fenomeni di speculazione edilizia e utilizzazione illegittima del territorio e non si sottolineano peraltro certi risultati importanti che alcuni tribunali hanno conseguito nella lotta alla mafia».

Filippo Veltri

I rimedi

«Non consigliere, ha detto Lisanti, di seguire il rimedio della creazione di una barriera che renda impossibile ogni contatto dei familiari delle vittime con i ricattatori: né ritardi di far ricorso al sequestro del patrimonio delle vittime. Sui rimedi, poi, alla delinquenza e al crimine organizzato, il procuratore generale ha affermato che per quanto riguarda la vendetta privata «quando i cittadini calabresi avranno fiducia nella funzione giurisdizionale dello stato non avranno più ra-

gione di ricorrere alla vendetta», mentre per le associazioni a delinquere «si tratta di sollevare le condizioni economiche delle classi povere della regione». Rivolgendosi alle giovani generazioni Lisanti ha fatto l'altro affermazione che «è da auspicarsi che l'opera della scuola e della famiglia che conserva in Calabria ancora un carattere patriarcale non sia resa vana dall'azione di segregazione di spettacoli cinematografici e televisivi riproduttori episodi delittuosi». Sarà forse raccolta l'eredità di Bartolomei?

Gravi sottovalutazioni contraddistinguono la parte della relazione di Lisanti dedicata alla violenza politica. «Non figurano nelle statistiche giudiziarie della Calabria», ha detto il procuratore di violenza politica, dato il tradizionale comportamento di queste popolazioni aliene da particolare accanimento nelle lotte politiche. A parte la considerazione (tutta da vedere) su quest'ultimo punto, si mettono su questo terreno episodi gravi (l'attentato alla Cassa di Risparmio a Rogge, presso Cosenza, la scoperta del covo terroristico a San Fili, la miriade di at-

Come combattere l'onorata società

Il procuratore generale di Palermo: poliziotti e magistrati soli - Occorrerebbe rafforzare la prevenzione

Dalla nostra redazione

PALERMO — Assente, o quasi, in Sicilia il «nuovo» dell'assalto armato alla democrazia, il terrorismo descritto del «vecchio» mafioso è stato uno dei principali punti di riflessione sul 1978 (anno funesto) delle relazioni inaugurali dell'anno giudiziario svolte ieri mattina dai procuratori generali presso i quattro distretti di Corte d'appello siciliani. Nelle province orientali, che ricadono entro i distretti di Catania e Messina, poi, in assenza delle cosche mafiose, si registra pure un rinfocolarsi della criminalità comune, in forme di racket.

Se questo è il dato statistico di fondo che emerge dai discorsi del PG Giovanni Pizzillo, Palermo, Giuseppe Scarpinato (Caltanissetta), Paolo Cutleria (Messina), Letterio Politi (Catania), differenziate risultano le valutazioni e le terapie proposte. Nel distretto principale, il PG Pizzillo, con riferimento alla mancata applicazione delle misure preventive, ha criticato anni fa dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, ha affermato che Pizzillo e Scarpinato sono state lasciate «sole», proprio in un terreno di battaglia in cui ciò che più conta è la prevenzione e la profilassi nella società.

Alcuni esempi, giusto in materia di misure antimafia: la necessità di superare gli «stranieri» di un regime repressivo. Da Messina un attacco al «garantismo» delle leggi. A Messina il PG Paolo Cutleria, che sta per trasferirsi a Catania, ha criticato l'«esclusivo» garantismo della legislazione, accompagnando tale rilievo ad un rimando a «certi clamori e certe correnti di pensiero» che avrebbero diffuso in passato all'estero un'immagine della società italiana «diversa» da quella di un regime repressivo.

Il nuovo volto del banditismo

La lotta alla criminalità comune è il maggior impegno per le forze di polizia a Cagliari e in tutta la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Banditismo, terrorismo, droga, pornografia: questi i quattro temi «scottanti» che hanno occupato la relazione con cui il Procuratore Generale dottor Basilio Spasato ha inaugurato ieri a Cagliari, nel salone dei Congressi della Fiera Campionaria, alla presenza delle maggiori autorità isola, l'anno giudiziario 1979. «In questi ultimi tempi», ha detto Spasato — la criminalità sarda ha scritto la sua pagina più nera. Mentre si svolge la nostra cerimonia, ben sei vite umane sono alla mercé dei rapitori, e sei famiglie sopportano, giorno dopo giorno, da più mesi, l'indiscutibile e torturante pena dell'attesa. Non passa giorno che da ogni parte non giungano segnalazioni di rapine in banche e uffici postali, delitti, blocchi stradali, predisposti per sequestri di persona, incendi e devastazioni, attentati ed esplosioni di bombe contro uffici pubblici e giudiziari.

Caltanissetta: il PG propone i magistrati «privati». Da Caltanissetta, con la relazione del PG Scarpinato, è venuta una estrofe, e quanto mai discutibile, proposta: quella di affidare ad una organizzazione esteri, 2271 cause giudiziarie di tipo terroristiche? «E' probabile», ha risposto il Procuratore Generale — che dietro questi crimini, operino gruppi di eversioni politici o partiti rivoluzionari armati. Certo è che i vecchi ed usurai modelli della delinquenza comune si vanno evolvendo verso forme di delinquenza politica. Bisogna tenere gli occhi bene aperti perché l'impetuoso sviluppo di criminalità sugli antichi ceppi del banditismo sardo non si verifichi».

La fase ciclica del banditismo e la comparsa del terrorismo non sono certo fenomeni isolati dalla condizione economico-sociale della Sardegna. Ma questo legame è mancato nell'analisi del Procuratore Generale. La relazione inaugurale del nuovo anno giudiziario, contenente infine una denuncia sul pauroso aumento dello spazio di droga non solo a Cagliari e nelle altre città sarde, ma anche nei centri minori e perfino nelle zone intermedie agro-pastorali. La fusione di stupefacenti anche pesanti (ad esempio eroina e cocaina) avviene nelle scuole, nei giardini, nelle campagne. Il dottor Spasato a questo punto ha rimesso in discussione la non punibilità stabilita dalla legge verso coloro che illecitamente acquistano e detengono modeste quantità di sostanze stupefacenti per farne uso personale non terapeutico. «Cosa bisogna fare? Per il dottor Spasato sarebbe utile una sanzione penale che, con la sua efficacia intimidatoria, servisse a sbarrare una via improvvisamente scelta e che potrebbe essere scelta ritorno».

Undici anni di speculazioni del primo cittadino (dc) di S. Nicola Arcella

Quando il sindaco dà una licenza edilizia a se stesso

Nel '67 la prima perla: il permesso dato all'ex ministro Misasi per costruire una villetta a dieci metri dal mare - Ora si tenta di innalzare qualcosa come quaranta palazzine a ridosso della terrazza panoramica - I precedenti di Ferdinando Errico come amministratore

Dal nostro corrispondente

S. NICOLA ARCELLA — Nel '67 la prima licenza edilizia. Il classico «matino» che anticipa il «buon giorno». La carriera di amministratore ricostruttore distruttore di verde» andrà infatti avanti spedita. Neanche una denuncia alla Procura influirà granché. Tanto che oggi, undici anni dopo quella prima licenza, si è costretti di nuovo a parlare di lui: del geometra democristiano Ferdinando Errico, sindaco di S. Nicola Arcella, un piccolo centro costiero in provincia di Cosenza.

Qualcuno sostiene che tanta resistenza, tanta ostentata capacità di sopravvivere alle pressioni democratiche dei cittadini e alle carte bollate della giustizia, gli derivi proprio da quel battesimo professionale di undici anni fa: da quella prima firma apposta sopra un atto amministrativo che riguardava un permesso di costruzione. Già, perché è il caso di specificare che con il termine generico di costruzione, in questo



La costa di S. Nicola Arcella attaccata dalla speculazione

Sulla terrazza panoramica della zona denominata «Villetta», il «nostro» vorrebbe infatti edificare 40 splendide (c'è da giurarci) palazzine. Tanto belle da far passare in second'ordine o, meglio, da oscurare (e non solo in senso metaforico) lo splendido panorama che da Villa (100 metri sul mare) è possibile vedere dalla costa tirrenica. Di fatti che si infrangono su sponde rocciose è piena l'Italia — deve aver pensato il sindaco premuroso — volete mettere invece quanti me-

poco o nulla. In fin dei conti Errico in quell'atto di rendita di tre anni fa cosa aveva da rimproverarsi? Niente, salvo quel lieve particolare che era allo stesso tempo sindaco, proprietario del terreno, socio della ditta costruttrice e progettista dei lavori. Se non è arroganza questa... Fin qui il curriculum ritrae del nostro (per grandi, anzi grandissimi linee, quanto basta però a mettere a fuoco la sua tempra di amministratore democristiano). C'è poi, naturalmente il movimento di protesta che lotta contro questi abusi. La voce dell'opposizione che siede in consiglio comunale (quattro rappresentanti della sinistra) si è fatta sentire. E l'eco del braccio di ferro tra speculazione e forze del rinnovamento ha parcolato i confini municipali. Fatto questo che ha finito con il preoccupare seriamente chi era abituato da sempre a fare il bello e il cattivo tempo, senza rispondere a chichessia del proprio operato. Si spiega in questo modo la vergognosa

campagna demagogica che è stata scatenata contro un folto gruppo di cittadini democratici (tra cui anche nostri compagni) accusati addirittura di fare gli interessi della mafia. Come se la città non sapesse bene, per averlo imparato direttamente dalla propria esperienza, quali sono i nemici e quali i «compagni» dell'onorata società. Ci auguriamo piuttosto che analogo coscienza dimostri la Procura della Repubblica presso cui sono giunte queste lettere minatorie. Così come ci auguriamo che — amici ed ministri a parte — trovino presto una conclusione alle indagini sulle accuse di interesse privato in atti di ufficio che pendono sul capo di Ferdinando Errico. E a questo proposito c'è da ricordare che la compagine di minoranza, ha avanzato al Comune la richiesta di costituirsi parte civile. Chi finora ha subito i danni più grossi (alcuni ormai irreparabili) è stato infatti proprio S. Nicola Arcella. E con esso i suoi abitanti.

Biagio Ariete

Dopo sei mesi la legge sempre ignorata dalla Regione

Quel che le donne rischiano per abortire nel Molise

Documento del Coordinamento sulle inadempienze delle autorità sanitarie - Due specialisti hanno interrotto la collaborazione



Il nostro servizio

CAMPOBASSO — Una delegazione del Coordinamento donne molisane si è incontrata con l'assessore regionale alla Sanità per ribadire le richieste tendenti all'applicazione della legge sull'interruzione di gravidanza. La delegazione ha presentato all'assessore un documento in cui tra l'altro viene denunciata la permanenza di una situazione di sostanziale inadempienza di quanto previsto dalla legge. Campobasso, il problema dell'aborto è stato accantonato dalle autorità competenti in quanto l'impegno di due medici di sinistra (il compagno Italo Testa, primario chirurgo, e il socialista Ricciardi, aiuto di pronto soccorso, entrambi specialisti di ginecologia), ha consentito finora le interruzioni di gravidanza al «Cardarelli», dove si è verificata una obiezione generalizzata da «interessati» persino il personale ausiliario. Questa soluzione di ripiego nata sotto il segno della urgenza, perché i due sanitari devono assolvere più impegni con conseguente superlavoro, sta per cessare dopo 6 mesi poiché i due medici non sono ulteriormente disponibili per un volontariato senza fine. Quindi, bisogna ricominciare tutto da capo nel capoluogo molisano. Negli altri ospedali della regione il «servizio» viene assicurato con le convenzioni che costringono un ginecologo di Agnone e una anestesista di Termoli a viaggiare da una parte all'altra della regione. Non poche difficoltà quindi per le donne inserte nelle liste d'attesa, a volte fitte di nomi, e con il rischio che venga superato il limite di novanta giorni come è accaduto per una donna che non ha potuto interrompere la gravidanza nell'ospedale di Termoli.

Nonostante le varie difficoltà, comunque, nei vari enti ospedalieri, alla fine del '78 risultano effettuati 198 aborti, non pochi per una regione di 330.000 abitanti. Da considerare anche che nei primi sei mesi dell'entrata in vigore della legge si stima siano stati praticati almeno 100 aborti clandestini (si riferiscono in questi aspetti sfilanziosi, il progetto della Giunta è ben lontano dal corrispondere alla parte dell'accordo politico-prodotto che riguarda questi importanti enti. Nell'accordo è specificato che la Giunta avrebbe dovuto presentare una proposta di legge che attribuisse funzioni e personale dei consorzi di bonifica montane alle Comunità montane e riordinasse e democratizzasse i Consorzi di bonifica integrale.

La Giunta, al contrario, non prevede nel suo progetto questo passaggio alle Comunità e riproduce per i consorzi di bonifica integrale condizioni di lavoro precarie. Va ricordato che i consorzi di bonifica sono strumenti attraverso i quali vengono erogati anche importanti finanziamenti, e che finora sono stati eletti con voto plurimo (chi ha più terre dispone di più voti, votano solo i proprietari). Il progetto legge PCI-PSI, in linea con l'accordo, prevede la soppressione dei consorzi di bonifica molisane, il loro passaggio alle comunità montane e la democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale. Il PCI ha anche infidato, per il 21 gennaio, a Sulmona, un convegno sui consorzi che sarà concluso da Pio La Torre.

Una serie di consultazioni per i consorzi di bonifica

PESCARA — Iniziano oggi le consultazioni sui consorzi di bonifica integrale. La commissione agricoltura della Regione si incontrerà durante la giornata con i comuni al di sopra della linea abitanti e con le comunità montane. La prima settimana, martedì 16, saranno sentite le organizzazioni contadine e sindacali. Vi sono due progetti di legge: quello della Giunta, ed un altro presentato da PCI e PSI. Due progetti di legge differiscono in aspetti sfilanziosi. Il progetto della Giunta è ben lontano dal corrispondere alla parte dell'accordo politico-prodotto che riguarda questi importanti enti. Nell'accordo è specificato che la Giunta avrebbe dovuto presentare una proposta di legge che attribuisse funzioni e personale dei consorzi di bonifica montane alle Comunità montane e riordinasse e democratizzasse i Consorzi di bonifica integrale.

La Giunta, al contrario, non prevede nel suo progetto questo passaggio alle Comunità e riproduce per i consorzi di bonifica integrale condizioni di lavoro precarie. Va ricordato che i consorzi di bonifica sono strumenti attraverso i quali vengono erogati anche importanti finanziamenti, e che finora sono stati eletti con voto plurimo (chi ha più terre dispone di più voti, votano solo i proprietari). Il progetto legge PCI-PSI, in linea con l'accordo, prevede la soppressione dei consorzi di bonifica molisane, il loro passaggio alle comunità montane e la democratizzazione dei consorzi di bonifica integrale. Il PCI ha anche infidato, per il 21 gennaio, a Sulmona, un convegno sui consorzi che sarà concluso da Pio La Torre.

Lo zuccherificio di Rendina occupato dai bieticoltori

FOGGIA — I bieticoltori del Mezzogiorno ed in particolare della provincia di Foggia sono in lotta per il saldo biototale 1978. Lo zuccherificio Rendina è occupato dai lavoratori del settore da oltre 5 giorni. I bieticoltori rivendicano il pagamento del prodotto al 1978 e il fatto che non si proceda ad alcuna trattenuta nonché l'accordo interprofessionale per il 1979. La situazione in questo settore è abbastanza delicata e si è ulteriormente aggravata con le recenti calamità atmosferiche che hanno distrutto quasi l'intero prodotto per la prossima campagna bieticola. Infatti la neve e le gelate hanno praticamente distrutto tutto il raccolto biototale della provincia di Foggia.

I bieticoltori hanno chiesto precise garanzie da parte dell'ispettorato all'agricoltura perché si proceda alle costatazioni di rito. Su questi problemi mercoledì prossimo avrà luogo a Foggia una manifestazione meridionale con al centro i problemi relativi al prossimo accordo interprofessionale. La relazione sarà svolta dal compagno Gino Tzolis responsabile meridionale e del CNB mentre le conclusioni saranno tenute dal segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori Pietro Colletti. La situazione nel settore bieticolo è abbastanza grave: gli addetti hanno chiesto precise garanzie al governo perché intervenga con immediatezza al fine di contribuire a sbloccare una condizione assai precaria e difficile.